IL 2 SETTEMBRE È MORTO DAVID GRAEBER

SIAMO SEMPRE IL 99% MA UNO CI MANCA

Flavio figliuolo ed Enrico Voccia

Il 2 settembre 2020 David Graeber è morto all'improvviso, a soli 59 anni, in un'ospedale di Venezia, per cause, al momento in cui scriviamo (6 settembre 2020), non ancora del tutto note – probabilmente una grave complicanza di una patologia pregressa.

Anarchico, membro del International Workers of the World, David è stato tra i più noti protagonisti dei movimenti di massa nordamericani, dal movimento cosiddetto "No Global" ad Occupy Wall Street: suo era lo slogan "Noi siamo il 99%"[1] che ha caratterizzato quello che Chomsky considerava il più numeroso e radicato movimento popolare della storia nordamericana. Licenziato dall'Università di Yale a causa delle sue opinioni politiche, si era dovuto trasferir oltreoceano per proseguire la sua attività di scienziato sociale; ma la sua influenza sui movimenti di opposizione nordamericani di questi giorni è evidente a chiunque abbia letto *Rivoluzione. Istruzioni per l'Uso*:[2] il testo, una descrizione antropologica del cosiddetto movimento "No Global" a partire dagli appunti di "osservatore partecipante" presi durante la sua esperienza militante all'interno, mostra come tra gli obiettivi principali del movimento anarchico nordamericano ci fosse il superamento delle divisioni "razziali" che indebolivano nel paese a stelle e strisce la portata dell'opposizione di classe alle forme della gerarchia politica ed economica. Negli ultimi anni, inoltre, si era contraddistinto per l'appoggio alla causa del Confederalismo Democratico del Rojava.

Militante anarchico ma anche scienziato sociale di enorme portata: David era a giudizio di moltissimi il più grande antropologo sociale vivente. Scrittore sociale estremamente prolifico, tra i suoi testi tradotti in italiano abbiamo, oltre al citato *Rivoluzione: Istruzioni per l'Uso*, il fondamentale *Debito. I Primi 5000 anni*[3] e *La Rivoluzione che Viene. Come Ripartire Dopo la Fine del Capitalismo*,[4] *Critica della Democrazia Occidentale. Nuovi Movimenti, Crisi dello Stato, Democrazia Diretta*,[5] *Frammenti di Antropologia Anarchica*,[6] *Oltre il Potere e la Burocrazia. L'Immaginazione Contro la Violenza, L'Ignoranza e la Stupidità*,[7] *Progetto Democrazia. Un'Idea, una Crisi, un Movimento*[8] e *Bullshit Jobs*.[9]

Proprio con *Debito. I Primi Cinquemila Anni* avevamo iniziato su questo settimanale la rubrica "Testi per Capire il Presente": nell'articolo Enrico Voccia diceva come esso era "il riuscitissimo tentativo di una analisi scientifica dei processi economici, da un lato per comprenderli nella loro effettiva realtà, dall'altro per elaborare una strategia militante per opporsi al dominio dell'uomo sull'uomo. Da questo punto di vista può essere paragonato al *Capitale* di Karl Marx ma con un'ottica molto diversa, non solo per la visione anarchica ed antiautoritaria che pervade Debito ma per la critica radicale che viene portata all'Economia Politica in quanto tale come strumento molto limitato di interpretazione dei fenomeni economici"[10] e ad esso rimandiamo per una lettura analitica del testo chiave della riflessione graeberiana.

La ricerca antropologica di David non era però certo nata con *Debito* e tanto meno si era fermata ad esso, come si può notare dalla bibliografia che abbiamo inserito nelle note e che si riferisce, tra l'altro, solo alla sua produzione tradotta in lingua italiana cui fa parte, nel nostro piccolo, la traduzione del suo breve saggio "Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenziale del Saggio di Profitto",[11] pubblicato come Quaderno di *Umanità Nova*.[12] Come si può notare dai testi che abbiamo messo in bibliografia, l'analisi delle dinamiche economiche viste dal punto di vista antropologico, dei movimenti di opposizione e della burocrazia ha costituito sempre il centro della sua attenzione di studioso e sicuramente analizzeremo nella rubrica "Testi per Capire il Presente" altre sue opere. Da un punto di vista forse un po' più strettamente militante ricordiamo, infine, negli ultimi tempi il suo interesse verso l'esperienza del Confederalismo Democratico in Rojava.[12]

Insomma, noi siamo sempre il 99% ma uno adesso ci mancherà.

Ciao David; che la terra ti sia lieve.

NOTE

[1] Lui stesso ha confermato la paternità (multipla) dello stesso in questi termini: "Io ho suggerito di chiamarci 'Il 99%'. Poi due indignados spagnoli ed un anarchico greco hanno aggiunto quel 'noi' ed in seguito un veterano aggiunse il 'siamo'. Includerei i loro nomi ma, considerato il modo in cui l'intelligence ha trattato i manifestanti di Occupy Wall Street, meglio non farlo". Citato in VIOLA, Stefanello, "Morto a 59 David Graeber, l'antropologo anarchico statunitense che ispirò Occupy Wall Street", *Repubblica*, 4 settembre 2020.

[2] GRAEBER, David, *Rivoluzione: Istruzioni per l'Uso*, Milano, RCS libri, 2012.

[3] GRAEBER, David, *Debito. I Primi 5000 anni*, Milano, Il Saggiatore, 2012.

[4] GRAEBER, David, *La Rivoluzione che Viene. Come Ripartire Dopo la Fine del Capitalismo*, S. Cesario di Lecce Manni, 2012.

[5] GRAEBER, David, *Critica della Democrazia Occidentale. Nuovi Movimenti, Crisi dello Stato, Democrazia Diretta*, Milano, Elèuthera, 2012.

[6] GRAEBER, David, *Frammenti di Antropologia Anarchica*, Milano, Elèuthera, 2011.

[7] GRAEBER, David, *Oltre il Potere e la Burocrazia. L'Immaginazione Contro la Violenza, L'Ignoranza e la Stupidità*, Milano, Elèuthera, 2013.

[8] GRAEBER, David, *Progetto Democrazia. Un'Idea, una Crisi, un Movimento*, Milano, Il Saggiatore, 2014.

[9] GRAEBER, David, *Bullshit Jobs*, Milano, Garzanti, 208.

[10] VOCCIA, Enrico, "Testi per Capire il Presente. David Graeber – Debito", in *Umanità Nova*, anno 100, n° 23, pp. 6-8.

[11] GRAEBER, David, "Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenziale del Saggio di Profitto", traduzione di Enrico Voccia, liberamente scaricabile all'indirizzo: https://mega.nz/#F!LJJR2C6R!xwPzJq03FCXd-2VnzxE-uJA

[12] Vedi ad esempio il suo intervento in SANTI, Norma e VACCARO, Salvo (a cura di), *La Sfida Anarchica in Rojava*, Pisa, BFS, 2019.

SETTANTA ANNI FA LA PRIMA EDIZIONE

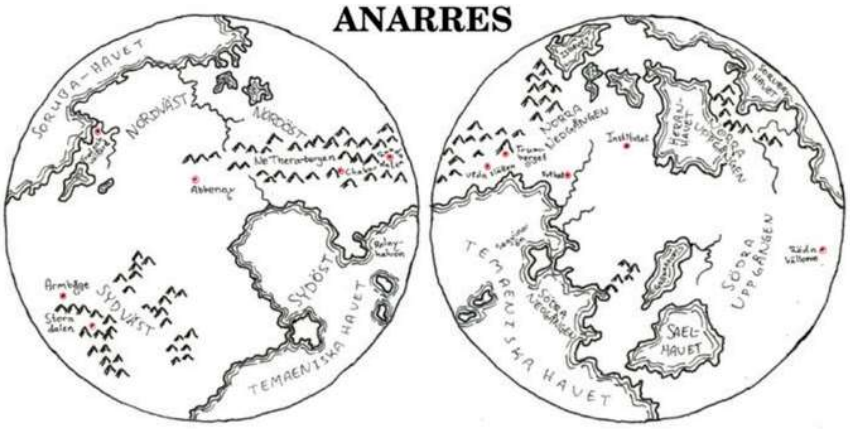
VIAGGIO ATTRAVERSO UTOPIA

Carlo Ottone

Oscar Wilde scrisse "Che una carta del mondo che non includa l'Utopia non è degna neppure di essere guardata, poiché tralascia l'unico paese dove l'umanità finisce sempre coll'approdare. E quando l'umanità vi approda, si guarda intorno e, scorgendo un paese ancora migliore, scioglie di nuovo le vele. Il progresso è la realizzazione delle utopie". Settant'anni fa fu pubblicato, postumo, di Maria Luisa Berneri (1918-1949) *Journey Through Utopia* (Londra, Routledge and Kegan Paul, 1950): *Viaggio Attraverso Utopia*.[1] Una guida, uno studio il "più esauriente e più acuto di quella terra ideale che io abbia trovato in qualsiasi lingua (…) è un libro che solo un'intelligenza audace e una spirito ardente poteva realizzare (…) e Maria Luisa Berneri è la guida migliore per questo altro mondo (…) Coloro che hanno ancora una sana speranza per il futuro troveranno in questo libro nutrimento per la loro fiducia".[2]

Il libro presenta una raccolta delle pagine più significative degli utopisti antichi e moderni, l'autrice nell'introduzione e nelle pagine di commento presenta la maggiori utopie letterarie commentandole. "Un contributo alla battaglia ideale che i libertari combattono contro tutte le forme di autoritarismo (…) perché gli anarchici dovessero essere presenti ovunque si combattesse delle battaglie per la libertà seminando per il futuro".[3] Il libro passa in rassegna i più importanti scritti utopistici a partire da Platone e la sua *Repubblica* attraverso le utopie letterarie nei secoli, esaminando i testi principali. La conclusione cui giunge Berneri è che la maggior parte delle utopie sono di carattere autoritario ed intollerante. In Platone, Plutarco, Campanella, Tommaso Moro, i più antichi, fino a Cabet, Bellamy e altri del secolo diciannovesimo.

M. L. Berneri trova controversa che l'idea di un filosofo, uno statista, un legislatore si ritiene capace di conoscere meglio degli altri il tipo di convivenza sociale che porterebbe gli uomini alla felicità; il più delle volte lo scrittore vede se stesso in veste di fondatore e capo di repubbliche ideali, dove vi



è sempre bisogno di regole cui gli individui dovrebbero sottostare per lasciarsi guidare per mano verso la felicità da chi ne sa più di loro. Quasi tutti gli utopisti finiscono con l'idealizzare delle forme di collettivismo autoritario in cui ogni attività umana è regolata e diretta dall'alto. Sono pochi gli autori di utopie in senso libertario in cui l'ideale è l'assenza dello stato, dei controlli, delle leggi, dei vincoli economici.

M. L. Berneri sostiene che in pochi vorrebbero abitare in stati e comunità come li avrebbero voluti Platone, Campanella, Tomaso Moro, Cabet, ecc. e ritiene che le uniche utopie libertarie sono *News from Nowhere* (1890) di William Morris[4] che l'autrice toglie da un immeritato oblio. "Morris immagina (…) la vita avvenire